

Baubérot: "I veri laici non vietano il burqa"

Nelle scuole francesi si insegnerà la morale repubblicana
Parla il sociologo incaricato di fare proposte su come insegnarla

ALBERTO MATTIOLI
CORRISPONDENTE DA PARIGI

Matrimonio «per tutti» (leggi: anche per le coppie dello stesso sesso). Eutanasia. Elezioni di «morale laica» nelle scuole della République. La Francia di François Hollande si vuole di nuovo all'avanguardia nella ridefinizione di diritti e doveri del cittadino, sempre nel nome di quella «laicità» che resta uno dei grandi totem nazionali. Nella Commissione che dovrà fare proposte su come insegnare la morale repubblicana c'è anche Jean Baubérot, il fondatore della sociologia della laicità.

Professor Baubérot, i professori di «morale laica» ricordano gli istitutori di inizio Novecento, gli «ussari della Repubblica».

«È ovvio che la morale non si insegna, né si impara, come la storia o la geografia. La scuola francese è caratterizzata da un approccio troppo magistrale, con uno che parla e gli altri che ascoltano. Credo che il professore dovrà guidare la riflessione più che imporla. Insegnare a pensare, non dei dogmi».

Ammetterà che l'idea sa un po' di Stato etico.

«Sì, il rischio c'è. Ma è appunto quel che bisogna evitare. La Commissione ci sta lavorando. E tuttavia, se siamo contrari al fatto che possa esistere un sistema morale di Stato, siamo anche contro l'idea che il legame sociale non abbia una dimensione etica. I francesi non stanno insieme per caso e nemmeno per coercizione. Si riconoscono in una serie di valori che sono poi quelli elencati nel Preambolo della Costituzione».

Cosa critica del concetto francese di laicità?

«Dal 1905, da quando cioè la legge sancì la separazione dello Stato dalla Chiesa, la laicità è stata eccessivamente intesa come una separazione

netta tra il fenomeno sociale e quello spirituale. Ma lo Stato è solo un arbitro e non deve chiedere alla gente di essere neutrale come lui, né nelle sue convinzioni né nei suoi vestiti. La legge che vieta il burqa è discutibile perché è una legge che vieta il velo integrale sempre e comunque. Per lo Stato, invece, che una musulmana giri velata non è un problema. È un problema, e dev'essere vietato, se pretende di riscuotere un assegno velata. Ma questo è un problema pratico, non metafisico».

La legge sul matrimonio per tutti le piace?

«Trovo che sia un vero provvedimento laico. E non capisco l'obiezione delle Chiese. Dovrebbero prendere esempio da quel che ha detto l'arcivescovo di Canterbury, a capo, noti bene, di una Chiesa di Stato: io ammetto che esistano le nozze gay, solo chiedo che lo Stato non mi obblighi a benedirle. Se uno aderisce a una religione, ne accetta le regole. In altri termini, lo Stato garantisce a tutti la libertà esterna, non quella interna. Se una donna si converte all'Islam in piena libertà, senza coercizione e senza violenza, accetta delle regole. Se è una sua libera scelta, lo Stato non deve entrarci. Ha solo il diritto, e il dovere, di promuovere l'eguaglianza. Ma nessuno può essere "emancipato" contro la sua volontà».

Molti sindaci fanno sapere che si rifiuteranno di celebrare i matrimoni gay. Che ne pensa?

«Penso che vada riconosciuto loro il diritto all'obiezione di coscienza, esattamente come ai medici per l'aborto. Ma devono delegare i loro poteri a un assessore, perché esiste, anzi esisterà presto, anche il diritto di tutti a sposarsi».

In nessun Paese del mondo come la Francia la laicità appassiona tanto l'opinione pubblica. Perché?

«Per due ragioni. La prima è storica: qui il conflitto politico-religioso è durato secoli. Pensi al Medioevo con le crociate contro gli eretici, Filippo il Bello e il suo conflitto con Roma, il Papa ad Avignone, il gallicanesimo. Poi: quarant'anni di guerre di religione, la persecu-

zione dei protestanti e dei giansenisti, la Rivoluzione che prima riconosce la libertà religiosa e poi perseguita le religioni, eccetera».

E l'altra?

«L'altra è che anche oggi i temi religiosi hanno un significato politico. Come la grande paura dell'Islam e la strumentalizzazione della laicità per mascherarla. Ma l'Islam radicale è assolutamente minoritario. E, ad esempio, non è vero, come uno studio recente ha dimostrato, che i musulmani siano più prolifici che gli altri francesi. Io vorrei una "laicità del sangue freddo", come la definiva già Aristide Briand».

Ultima domanda sull'Italia: lo definirebbe un Paese laico?

«Credo che in Italia ci siano degli elementi di laicità diffusi, come si è visto quando si è votato sul divorzio e sull'aborto. Ma certo l'Italia deve fare i conti con la sua storia e sulla sua posizione geopolitica. È chiaro che il fatto di avere il Vaticano "in casa" influenzi le scelte politiche. E infatti in materie come il matrimonio per tutti o i diritti degli omosessuali l'Italia è molto più indietro di altri Paesi pure cattolici come la Spagna, l'Argentina o il Belgio. Quindi a domanda risponderai: l'Italia è un Paese semilaico».

L'ITALIA INFLUENZATA DAL VATICANO

«Sulle nozze per tutti e i diritti dei gay è più indietro di altri Paesi cattolici come Spagna o Belgio»

I MATRIMONI OMOSESSUALI

«Non capisco il no delle Chiese: dovrebbero solo chiedere di non essere obbligate a benedirli»

Una legge discutibile

La legge che proibisce il velo integrale è discutibile perché lo proibisce sempre e comunque. Per lo Stato, che una musulmana giri velata non è un problema. Lo è se pretende di riscuotere un assegno velata

*Jean Baubérot, 71 anni,
è il fondatore della
«sociologia della laicità»*



*Parigi, una manifestazione
di protesta contro la legge
che ha introdotto il divieto
del velo islamico
nelle scuole francesi*

